

NUOVE SPERANZE PER LA TERAPIA E LA PREVENZIONE: NOVITÀ CONGRESSUALI

Prof. Carlo Ferrarese, Direttore Scientifico del Centro di Neuroscienze di Milano dell'Università di Milano-Bicocca

Quali sono le **novità della ricerca** che ci fanno sperare di ottenere una **cura per la malattia?**

Da vari anni è noto che alla base della malattia vi è l'accumulo progressivo nel cervello di una proteina, chiamata **beta-amiloide**, che distrugge le cellule nervose ed i loro collegamenti. Oggi sappiamo che la beta amiloide inizia ad accumularsi nel cervello anche decenni prima delle manifestazioni cliniche della malattia, grazie ad una tecnica che permette di dimostrare l'accumulo di questa proteina nel cervello, mediante la **PET (Positron Emission Tomography)**, con la somministrazione di un tracciante che lega tale proteina. Analogamente è possibile analizzare i livelli di tale proteina nel liquido cerebrospinale, mediante una **puntura lombare**. Queste tecniche permettono di stabilire un rischio di sviluppare la malattia di Alzheimer prima della comparsa dei deficit cognitivi e rendono quindi fattibile l'avvio di strategie preventive. Tali strategie sono basate su molecole che determinano una riduzione della produzione di beta-amiloide, con farmaci che bloccano gli enzimi che la producono (**beta-secretasi**) o, in alternativa, **anticorpi** capaci addirittura di determinare la progressiva scomparsa di beta-amiloide già presente nel tessuto cerebrale. Questi anticorpi, prodotti in laboratorio e somministrati sottocute o endovena, sono in grado in parte di penetrare nel cervello e rimuovere la proteina, in parte di facilitare il passaggio della proteina dal cervello al sangue, con successiva eliminazione. Queste terapie sono attualmente in fase avanzata di sperimentazione in tutto il mondo, su migliaia di pazienti nelle fasi iniziali di malattia o addirittura in soggetti sani che hanno la positività dei marcatori biologici (PET o liquorali). La speranza è di modificare il decorso della malattia, prevenendone l'esordio, dato che intervenire con tali molecole nella fase di demenza conclamata si è dimostrato inefficace.

Oltre alle strategie terapeutiche in fase di sperimentazione, sono comunque già attuabili strategie **preventive che potrebbero ritardare l'esordio di malattia**. Purtroppo non sono ancora note le cause alla base dell'accumulo di beta amiloide e quindi della malattia di Alzheimer, ma la ricerca scientifica ha fatto enormi passi avanti nell'identificazione di meccanismi che contribuiscono al suo accumulo: tra questi il **danno vascolare** riveste un ruolo prioritario. In effetti è noto da tempo che i fattori di rischio per le patologie vascolari quali **ipertensione, diabete, obesità, fumo, scarsa attività fisica**, contribuiscono anche ad un rischio maggiore di sviluppare la Malattia di Alzheimer.

Da questo ne deriva un ruolo fondamentale per la prevenzione: studi recenti, come lo studio finlandese "Finger", hanno dimostrato che stili di vita adeguati come la dieta mediterranea, l'esercizio fisico, l'allenamento della mente anche con la pratica di hobbies e con adeguati rapporti sociali agiscono da fattore protettivo. In effetti dati recenti indicano una **tendenza alla riduzione dell'incidenza della malattia** nei paesi industrializzati, proprio per il maggiore controllo dei fattori di rischio.



Con il patrocinio di



Nel prossimo **congresso nazionale della Società Italiana di Neurologia** vi saranno simposi e comunicazioni orali dedicati a tutti questi aspetti, con una focalizzazione sulle nuove strategie di **diagnosi precoce, sul ruolo del danno vascolare e della neuroinfiammazione** nella patogenesi della demenza, sulle nuove **strategie terapeutiche** attualmente in studio.